

Tra acque e terre;

VILLA DELLA MENSA IN SABBIOCELLO SAN VITTORE (Copparo)

di Nadia Galli

Nei documenti risalenti al 1616 si cita “Palazzo della Torre di Sabioncello” e nei testi del 1755 si scrive di “Tenuta di Sabbioncello”.



Il ramo verso il Po di Volano.



Le Delizie, piano terra di Villa Mensa. Fonte: Archivio Nadia Galli

La grande villa sita nella frazione di Copparo porta un nome curioso, lasciando intendere l'intenzione dei vescovi di Ferrara di creare un centro gestionale amministrativo concentrato sui proventi derivanti dallo sfruttamento del fiume e dalla lavorazione della terra, oltre agli introiti dovute alle decime.

Il termine mensa episcopale (*) riferito al patrimonio della chiesa vescovile definisce i proventi, in natura e in danaro, il ricavato, necessario al mantenimento del vescovo e della sua famiglia.

Villa della Mensa è situata a ridosso della sponda sinistra del Po di Volano. Il Po di Volano ha determinato la storia degli insediamenti umani nel settore orientale della provincia di Ferrara, stante il ruolo di fondamentale via di comunicazione e di traffici economici. Villa della Mensa resta uno dei

superstiti complessi monumentali facenti parte fin dall'origine del patrimonio immobiliare della sede episcopale di Ferrara (ecco, dove deriva il tradizionale nome «Mensa»).

Il complesso è stato costruito probabilmente nel primo decennio del '300 e modificato nei secoli successivi, nel corso del Seicento e del Settecento, l'edificio presenta tuttora molti caratteri quattrocenteschi.

Il Po di Volano, o semplicemente Volano, quale ex-ramo delizio del fiume Po, nella stagione primaverile, quando le condizioni di navigabilità erano buone, era percorso da personaggi illustri che usavano Villa Mensa come rappresentanza e residenza da diporto per il riposo.

LE DIVERSE DENOMINAZIONI DA *SABULONE* A SABBIONCELLO S.VITTORE

In non pochi dei documenti, che hanno via via accompagnato "la lunga trafila giudiziaria" della secolare contesa iniziata nel IX secolo e risolta solo nel 1735, tra il vescovado di Ferrara e il dirimpettaio arcivescovado di Ravenna, la località sabbiocellese, venga tanto spesso citata e lo sia, a partire da tempi tanto remoti, come dimostra l'antico rogito datato con l'anno 870 (dove il borgo viene allora indicato con il nome di "*Sabulone*" o "*Sablune*") o l'altro, successivo, datato con l'anno 979, dove l'antico nome diventa ora "*Sabloncellus*".

In un documento datato invece con l'anno 1219, usata ancora una volta la sua chiesa come "giusta sede di giudizio tra le parti", il borgo viene ora chiamato "*Sabluncello sup̄ Ecclesia Sancti Victoris*", indicazione che nel tempo finirà per trasformarsi in "*Sabbioncello di Mezzo*" e, quindi, "**Sabbioncello di Sotto**" (fino ad arrivare all'attuale **Sabbioncello S. Vittore**). "Di Sotto" per distinguerlo da un secondo borgo omonimo, sorto intorno al X secolo, esso pure a ridosso dell'argine sinistro del fiume e a poche miglia dal primo, tanto da essere per l'appunto chiamato "Sabbioncello di Sopra" e quindi Sabbioncello S. Pietro.

I VESCOVI DELLA DINASTIA ESTENSE E LE MIGLIORIE IN VILLA MENSA

Si può ipotizzare che il nucleo originario fosse **una torre di avvistamento (1308)**, preposta al controllo del fiume, del relativo attracco e delle terre circostanti. L'edificio poi deve essersi espanso nella forma di un braccio che, derivando dalla torre, andava verso il Volano, **il corpo est**. La torre di avvistamento è divenuta poi, torre colombaia.

Sul lato occidentale il complesso degli edifici originari (torre e ala est) era protetto da un **muro di cinta merlato**, di cui rimangono significative sezioni.



Muro merlato. Fonte: Archivio Nadia Galli

I vescovi della dinastia estense resero il sito oggetto di importanti opere di riqualificazione agricola ed architettonica. Già dalla seconda metà del 1400 furono apportate modifiche all'intera struttura.

Il vescovo Bartolomeo Della Rovere (1447-1496), nipote di papa Sisto IV (1414-1484) e fratello del futuro papa Giulio II (nato Giuliano Della Rovere, 1443-1513) è fondatore di *nova moenia* perché costruisce e aggiunge l'ala ovest del palazzo, collegandosi al muro di cinta del palazzetto a forma di L originario.



con stemma Della Rovere. Fonte: Archivio Nadia Galli

"Fundator di nova moenia" lapide di marmo sulla facciata di ponente

Della Rovere ingloba il muro di cinta e costruisce l'ulteriore ala che tramuta la forma storica in una C, ne consegue che Della Rovere è il costruttore di Villa Mensa, ma solo per quanto riguarda la parte "nuova". Cosicché, modificò l'intero corpo residenziale, con la costruzione di un porticato al piano terreno e di una "sala grande" al primo piano. L'intervento del vescovo Della Rovere aggiunse così, alla funzione di complesso amministrativo-gestionale del patrimonio vescovile, quella di villa di rappresentanza e di diporto, dotata al piano terreno di un leggiadro loggiato, sul modello dei palazzi urbani ferraresi – si pensi al loggiato di Palazzo dei Diamanti – scandito da snelle colonne e da eleganti capitelli uno dei quali porta le insegne vescovili.



Loggiato. Fonte: Archivio Nadia Galli

Il cardinale **Ippolito I d'Este** (Ferrara, 1479-1520) nell'estate del 1513 interpellò l'architetto e ingegnere di scuola estense, **Biagio Rossetti** (Ferrara, 1447- 1516), il quale era stato fino al 1505 al servizio di Ercole I. E' degno di nota rammentare che il Rossetti trasformò l'aspetto di Ferrara con edifici insigni: la chiesa di S. Francesco (1494), S. Maria in Vado (iniz. 1495) e altre e raggiunse l'eccellenza della sua arte nel palazzo dei Diamanti (1493 - 1503), dal caratteristico bugnato appuntito.

Tra il 1559 e il 1562 al palazzo di Villa Mensa furono commissionate migliorie interne dal cardinale **Luigi d'Este** (Ferrara, 21/12/1538 Roma, 30/12/1586). Luigi, quinto ed ultimo dei figli, era il secondogenito maschio del duca di Ferrara Ercole II d'Este (1508-1559) e di sua moglie la principessa Renata di Francia, figlia di Luigi XII di Francia e di Anna di Bretagna.

Dal **1590 al 1611**, anni in cui Giovanni Fontana (1537-1611) , fu vescovo di Ferrara, furono arrecati ulteriori ampliamenti in altri locali del palazzo.

Con il passaggio dal potere estense a quello pontificio: la cosiddetta devoluzione o l'incameramento di Ferrara alla Santa Sede la villa perse la sua centralità politico-culturale . **Nel 1598, dopo la morte del duca Alfonso II**, papa Clemente VIII (1536-1605) (**), si riappropriò della città e del suo territorio, antico feudo papale, riportandolo sotto la diretta giurisdizione dello Stato Pontificio.

Dopo circa 3 secoli, nel **1868** il possesso passò al Demanio nazionale, poi da Giuseppe Negrelli al cardinale Luigi Vannicelli Casoni (1801-1877), dal conte Giovanni Vannicelli Casoni e nel 1878 ai conti Lodovico Scroffa di Ferrara, già proprietari di immobili in terra ferrarese.

Dopo appena dieci anni subentrarono i fratelli **Gustavo e Severino Navarra**, che vi fondarono la prima scuola agraria del territorio (1926) e che inclusero la villa nelle disponibilità della "Fondazione per l'Agricoltura"(1923), che ancora oggi porta il loro nome.

Alla sommità della volta, nella mura esterna della Villa sabbiocellese c'è la statua di Severino Navarra. Il Navarra, nel lascito testamentario degli anni venti, dà espressa origine alla "Fondazione per l'Agricoltura F.lli Navarra. La tomba di Severino è visitabile in Certosa a Ferrara.



Severino Navarra e il cortile interno dove vi erano le botteghe. Fonte: Archivio Nadia Galli

L'odierno corpo est della Villa, braccio diretto al Po di Volano, è riconosciuto dagli studiosi come la parte più antica del palazzo. Proprio in questa ala si trovava e si trova la cappella, dedicata a sant'Agata.



Chiesa di Sant'Agata e sua cancellata. Fonte: Archivio Nadia Galli

E' giusto ricordare che, nell'elenco trecentesco delle chiese sottoposte a decime, risultano la chiesa di san Pietro, di san Vittore e proprio di sant'Agata.



Braccio diretto al Po di Volano. Fonte: Archivio Nadia Galli

LE DIVERSE DESTINAZIONI DI VILLA MENSA

Il ruolo di villa da diporto, luogo *dell'otium*, secondo i modelli classici rinverdiati dalla cultura rinascimentale e barocca, si può cogliere grazie ai resti delle decorazioni pittoriche che ancora oggi si possono apprezzare nel percorso di visita del piano nobile, a partire dal corpo ovest. Proprio qui sono stati ritrovati i resti interessantissimi di un apparato decorativo che, con ogni probabilità, si trovava in origine all'esterno, sul muro della testata sud.



Decorazioni pittoriche. Fonte:Archivio Nadia Galli

Il crollo dei controsoffitti ha messo in luce le decorazioni pittoriche del soffitto ligneo, scandite in riquadri sul cui fondo rosso e blu spiccano la mezzaluna e l'anello diamantato, che sono stati riconosciuti come insegne araldiche della famiglia Fontana, cui apparteneva l'arcivescovo Giovanni, presule ferrarese dal 1590 al 1611 e grande rappresentante della Controriforma in Italia.

La configurazione della piccola corte del 1800, testimonia che a quel tempo la sola Villa Mensa rappresentasse un vero e proprio paese, i contadini che lavoravano le terre adiacenti ci vivevano, e lì si era sviluppata una rete di attività o botteghe che consentiva agli abitanti di trovare ogni cosa necessaria al suo interno. Dai prodotti della terra, fino all'arte del calzolaio, e poi ancora sementi, animali per gli usi gastronomici quali: maiali, galline, conigli e tanto altro.

I resti di decorazioni antiche, ancor oggi ben visibili in diverse sale, testimoniano che la villa era stata impreziosita da una serie di affreschi, alcuni dei quali - così alcune fonti - eseguiti da Girolamo da Carpi (Ferrara, 1501-1556) oltre che dai fratelli Filippi. Tra l'altro ricordata anche perché, con la discesa di Napoleone in Italia, nel 1796, essa ospitò per lunghi periodi non pochi dei **parroci ferraresi** espropriati dalle truppe francesi delle proprie sedi ed anche perché, con la rotta del Po Grande a Guarda nel 1872, diede rifugio a diverse delle **famiglie alluvionate**, la Villa della Mensa - con l'ultimo suo titolare il Vescovo Luigi Vannicelli Casoni (1801-1877)- venne poco dopo espropriata dallo Stato unitario italiano e venduta, nel 1878 ai conti Scroffa di Ferrara.



Alcuni affreschi. Affreschi interni.

Fonte: Archivio Nadia Galli

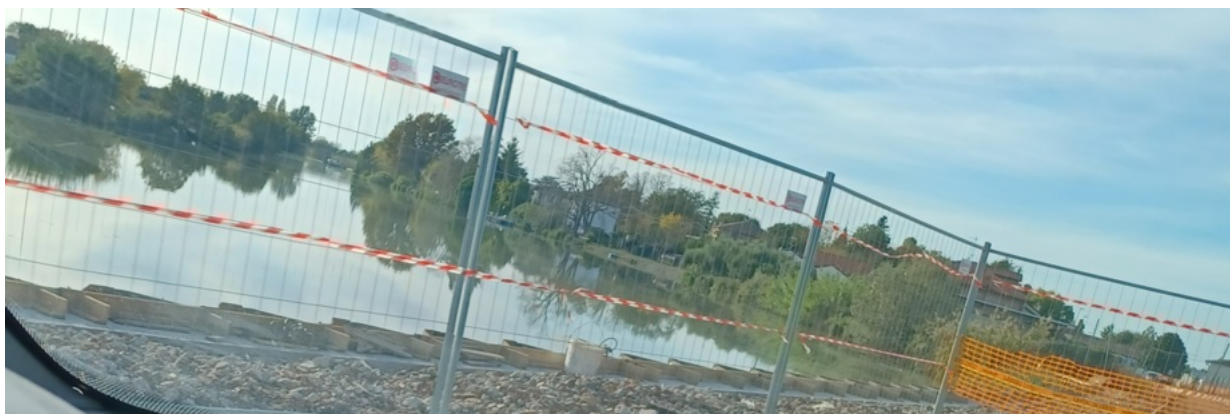
A partire dagli anni '40 del secolo scorso furono avviati importanti lavori di adeguamento interno, necessari prima all'attività di un orfanotrofio, poi agli usi civili di circa **trenta famiglie affittuarie di mezzadri**, che frazionarono il palazzo trasformandolo sensibilmente i cui segni di vita domestica sono ancora visibili alle pareti.



Decor e affreschi. Fonte: Archivio Nadia Galli

La recente acquisizione del **9 aprile 2003**, da parte del Comune di Copparo e della Provincia di Ferrara dalla Fondazione "Fratelli Navarra" ha dato inizio, tramite i finanziamenti dell'Unione Europea, a importanti campagne di messa in sicurezza degli immobili e di restauro architettonico.

Dal 1999 l'UNESCO ha riconosciuto il Delta del Po Patrimonio mondiale dell'Umanità e la **Villa Mensa** è annoverata fra i siti eminenti di questo straordinario territorio



Po di Volano, lavori in corso, autunno 2023. Fonte: Archivio Nadia Galli

ALTO COMANDO DELLA 10ª ARMATA TEDESCA

Nella piccola località di Sabbioncello di San Vittore per circa sei mesi, dall'autunno 1944 alla primavera 1945, ebbe sede l'alto comando della 10ª armata tedesca, la più alta autorità militare sotto Kesselring (1885-1960), presso il quale soggiornarono prima il generale Heinrich Von Vietinghoff (1887-1952) (***) e quindi il generale Traugott Herr (1890-1976).

NOTE:

(*) L'espressione **mensa vescovile** indica l'insieme dei beni a disposizione di una diocesi cattolica per garantire una rendita sufficiente al mantenimento del vescovo, della sua residenza e della curia diocesana. Si tratta di un istituto regolamentato dal diritto canonico rimasto in vigore in tutte le diocesi italiane, anche dopo le leggi eversive del 1866 che esentarono le mense vescovili dal passaggio forzato dei beni ecclesiastici allo Stato. Con l'accordo di revisione del Concordato (1984), i beni delle *mensae* confluirono negli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, che assunsero pertanto la proprietà dei beni suddetti. Distinto dalla mensa vescovile era l'istituto del beneficio capitolare, da cui si traeva il reddito per i canonici della cattedrale o delle collegiate; anch'esso, comunque, è stato soppresso e i beni sono confluiti negli istituti diocesani per il sostentamento del clero. Nei secoli passati, in certe Abbazie (specialmente se date in commendam) esisteva la **mensa abbaziale** per il mantenimento dell'Abate (spesso non residente).

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Mensa_vescovile

(**) Clemente VIII, nato Ippolito Aldobrandini, è stato il 231º papa della Chiesa cattolica e sovrano dello Stato Pontificio dal 1592 fino alla sua morte

(***) Nell'agosto 1943, a Heinrich Von Vietinghoff venne assegnato il comando della 10ª armata, creata il 15 del mese con le unità discese in Italia e con quelle sfuggite dalla Sicilia. Alla testa dell'armata si oppose allo sbarco degli Alleati a Salerno la sera dell'8 settembre 1943, non riuscendo però ad avere la meglio e la notte del 17 settembre ordinò la ritirata e predispose una linea di difesa 35 chilometri più a nord, sul fiume Volturno. Contese tenacemente poi alla 5ª armata statunitense di Mark Wayne Clark, secondo le istruzioni del suo superiore Albert Kesselring, il possesso del territorio italiano palmo a palmo e fermò l'avanzata alleata a Cassino grazie alla Linea Gustav; questi eccellenti risultati gli valsero l'aggiunta delle Fronde di Quercia alla Croce di Cavaliere, decorazione ricevuta il 16 aprile 1944, da Hitler in persona. Rientrato sul fronte italiano a metà maggio continuò a contendere la risalita della penisola al gruppo d'armate alleato e il 25 ottobre 1944, con gli Alleati ormai a ridosso della Linea Gotica, successe brevemente a Kesselring, ricoverato in ospedale a seguito di un incidente. Lasciò il fronte italiano nel gennaio 1945, quando venne inviato sul fronte orientale, rientrando in Italia il 23 marzo 1945 per assumere il comando del Gruppo d'armate C, comprendente anche la 10ª armata. La guerra ormai volgeva al termine, le armate tedesche erano ovunque in ritirata e non riuscivano più a contenere l'avanzata dell'Armata Rossa a est e a sud e degli alleati a ovest. In veste di comandante del Gruppo d'armate C, von Vietinghoff prese contatto a fine aprile con le potenze alleate, inviando il suo rappresentante generale Karl Wolff a Caserta, per firmare il 2 maggio 1945, l'atto di resa delle forze armate germaniche in Italia. Successivamente trascorse circa due anni e mezzo, prigioniero dei britannici presso la Bridgend Island Farm (campo speciale XI) tra prigionieri tedeschi di alto rango. Dopo il rilascio, si ritirò a vita privata, morendo all'età di 64 anni a Pfronten in Baviera, il 23 febbraio 1952.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Heinrich_von_Vietinghoff